

La romanizzazione della Cisalpina: il caso di una città minore, *Ticinum*-Pavia

Mara Aschei

Obiettivo:	ricostruire un quadro coerente di informazioni strutturate in relazione a un argomento di storia locale
Destinatari:	studenti di una classe del 2° o 3° anno del triennio liceale
Metodo:	lettura di fonti scritte antiche ed esame di materiali iconografici integrati in un percorso per problemi
Strumenti:	lezioni frontali e interventi seminariali degli allievi (percorso di ricerca: esame di fonti antiche per lacerti sia in lingua che in traduzione; schedatura di una bibliografia specialistica)
Tempi di attuazione:	otto ore di lezione interattiva

Premessa metodologica

Il significato didattico e formativo del percorso di lavoro consiste prioritariamente o anche essenzialmente nel taglio imposto all'esame dei materiali e nelle modalità di riorganizzazione di conoscenze e competenze che si presuppongono già acquisite dagli allievi.

Per affrontare il lavoro è necessario che gli studenti:

- sappiano comprendere con sicurezza i testi latini e greci proposti come fonti storiche, i quali sono caratterizzati da una certa complessità semantica e sintattica. A tale sicurezza essi possono pervenire anche a seguito di un laboratorio di traduzione effettuato col docente, che affronti nel dettaglio tutti i problemi linguistici di decodificazione e ricodificazione
- possiedano le informazioni essenziali relative al quadro storico in esame, cioè al periodo fra la guerra annibalica e l'età di Cesare, anche nella forma succinta di una tavola cronologica articolata
- abbiano a disposizione una carta geografica dell'Italia in età romana repubblicana
- dispongano del materiale iconografico relativo alla pianta romana di *Ticinum* e alla centuriazione della Cisalpina (reperibili ad esempio nei testi indicati nella nota bibliografica e *on line* presso il sito *Google earth*)
- frequentino sotto la guida del docente la bibliografia indicata.

Dal punto di vista didattico la situazione ottimale sarebbe costituita da una collaborazione diretta fra il docente di classe e un archeologo: in tal modo sarebbe possibile integrare criticamente le fonti letterarie coi materiali archeologici ed esperire direttamente, pur se in forma embrionale, una prassi di ricerca volta alla disamina articolata di un problema.

Il lavoro può essere una buona integrazione a una visita alle strutture museali di *Ticinum*-Pavia. La possibilità di una ricognizione sul territorio e di un contatto diretto coi materiali

costituisce un'ottima risorsa motivazionale per studenti in età adolescenziale, rendendo tangibile un caso eclatante di progressiva antropizzazione del paesaggio.

Come si vedrà nelle conclusioni, il breve percorso di lavoro vuole far emergere alcuni aspetti di un processo complesso di integrazione culturale, oltre che sociale e politica, e di "omologazione", temi che trovano un'eco particolare e un riscontro peculiare entro le trasformazioni epocali in corso.

I materiali sono stati selezionati in base al criterio dell'accessibilità per una classe di liceo: sono pertanto proposte pagine di autori noti agli studenti e dei quali risultano per essi reperibili, anche sotto la guida del docente, edizioni scientifiche e commenti.

Impostazione del problema

Il lavoro si articola attorno a un argomento di storia locale, la cui dignità culturale dovrà emergere dal percorso didattico, in modo tale che sia possibile ricavare da esso, oltre alle informazioni e alle nozioni di storia antica, indicazioni di metodo.

Il punto di partenza sono alcuni rilievi di tipo archeologico e fotografico di grande immediatezza, che documentano le tracce imponenti della romanizzazione d'età tardo repubblicana in un'area di cultura originariamente gallica, e un documento storico relativo a un evento notissimo, una sezione del libro 21 di Livio, sugli inizi della guerra annibalica, la quale risultò a posteriori essere un macroevento storico di singolare portata.

Materiale fotografico e documentazione archeologica – metodo: lettura delle immagini e integrazione con dati desunti da resoconti di scavo

In età romana, repubblicana e imperiale, la città di *Ticinum* non ebbe un ruolo politico o culturale di particolare rilievo, né da essa provennero personalità di spicco.

Della *Ticinum* romana non sopravvive pressoché nulla: nessun monumento urbano, neppure nei resti recuperati dallo scavo archeologico, nessuna statua di una certa rilevanza. Gli edifici antichi emergenti vennero sfruttati a più riprese, a partire già dal Medioevo, come cave di materiali e furono perciò dispersi e variamente riutilizzati; qualcosa giace, forse irrecuperabile, al di sotto della città moderna e per il resto il mercato d'arte clandestino ha fatto scempio dei reperti, anche in tempi molto recenti, sottraendo agli studiosi, oltre, ad esempio, ai marmi di pregio degli edifici pubblici del foro e ai pavimenti musivi di abitazioni private, persino le epigrafi monumentali che erano murate, col *verso* rivolto al passante, nella Torre civica crollata nel marzo del 1989.

La "romanità" di *Ticinum* è leggibile soprattutto, come si è detto, dall'alto, dalla veduta aerea, che dichiara con straordinaria limpidezza le modalità di intervento sul territorio della potenza di Roma: appare visibilissima infatti la pianta della città organizzata per *insulae* attorno agli assi del *cardo* e del *decumanus maximus* ed è ancora intuibile la centuriazione dell'*ager* della città (documentata anche dai toponimi).

La pianta ortogonale della città si è conservata con singolare limpidezza, pur attraverso i progressivi interventi di demolizione e costruzione di edifici, che vanno dall'età longobarda alla più recente attualità. Si è conservata anche la rete fognaria.



(Foto aerea di Pavia; immagine tratta da <http://earth.google.com> - ©DigitalGlobe)

La lettura della fotografia aerea rivela che *Ticinum*-Pavia sorge su un terrazzamento diluviale triangolare formato dall'azione del Ticino, e di due corsi d'acqua minori, il Navigliaccio e la Vernavola; tale terrazzamento è inclinato in direzione Nord-Sud e Ovest-Est.

La scelta di un terreno in pendenza, anche forte, è un caso isolato nella Cisalpina e oppose certo alla progettazione considerevoli difficoltà, che dovettero essere superate in modo ingegnoso; la cosa induce a pensare che la posizione della città sia stata scelta deliberatamente e molto probabilmente in ragione delle comunicazioni fluviali.

Nettissima appare la linea del *cardo maximus* (attuale Strada Nuova), che segue l'andamento del deflusso naturale dei corsi d'acqua, certo per consentire il drenaggio: in effetti si apprende dall'archeologia che la fognatura sotto il *cardo maximus* segue da nord a sud l'unico corso d'acqua naturale che percorre la città in linea retta; le fognature minori nella stessa direzione sono state disposte parallelamente ad esso. I rami laterali del corso d'acqua interno (la Carona) furono sfruttati come difese naturali rispettivamente lungo il muro orientale e occidentale.

Attorno alla ripartizione imposta dal *cardo maximus* e dal *decumanus maximus* si dispongono geometricamente sei file di dieci *insulae* ciascuna, ogni *insula* essendo un quadrato di 80 mt di lato (un modulo impiegato anche per le fondazioni di *Comum* e di *Verona*).

Tale regolarità coinvolge anche una settima fila di isolati verso il fiume, esplorata da saggi di scavo, che hanno rilevato pure l'impianto originario delle fognature minori, defluenti direttamente nel fiume a sud della fogna principale in direzione Ovest-Est. Gli archeologi avanzano pertanto l'ipotesi che l'abitato di *Ticinum* si estendesse fino al fiume.

Ticinum è dunque, nella romanizzazione della Cisalpina, l'unica città fondata presso un corso d'acqua e direttamente sul terrazzamento fluviale, mentre le altre città fluviali furono collocate in zone pianeggianti, al di sopra del terrazzamento. Qui si esplicò la grande capacità degli

agrimensori romani di sfruttare le caratteristiche locali. Probabilmente il fiume fu utilizzato anche come linea naturale di difesa.

Il disegno rigoroso della *Ticinum* romana induce a ritenere che si tratti di una fondazione *ex novo*, concepita in ragione dei trasporti su fiume: dovrebbe trattarsi di una fondazione successiva alla *lex Pompeia* dell'89 e l'assetto definitivo del territorio dovrebbe essersi concluso attorno al 43-42 a.C.

Il territorio a Nord della città, fra il fiume Ticino e il fiume Olona, mostra le tracce della centuriazione intesa come risistemazione agrimensoria del territorio, comprensiva di opere di bonifica e di un riordino catastale della proprietà terriera.



(Foto aerea; immagine tratta da <http://earth.google.com> - ©DigitalGlobe)

La centuriazione significò la definitiva e duratura trasformazione del paesaggio naturale, scandito in confini, fossati e carrarecce geometriche, proiezione al suolo del *templum* celeste impostato sugli assi ortogonali. La riorganizzazione della proprietà fondiaria comportò di conseguenza, assieme all'urbanizzazione, la trasformazione dei rapporti sociali sulla base del *ius* e delle *leges* di Roma.

La *forma urbis* che possiamo ancora osservare è il punto di arrivo di un lungo processo di integrazione economica, militare, politica e culturale, che riguarda non certo il caso singolo di Pavia ma un sistema di colonie (da *Placentia* e *Cremona* a *Comum* e *Verona*) e di infrastrutture viarie che cambiò radicalmente un quadro di civiltà.

Rassegna delle fonti – metodo: partire da un fatto storico celebre e risaputo; esaminare l'organizzazione e la selezione delle informazioni operata dall'auctor antico; articolare una serie di domande; reperire altre fonti per estendere l'analisi del problema individuato.

Le fonti antiche	
Livio 21,38-45	<i>passim</i>
Polibio 2,13-35	<i>passim</i>
Strabone 5,1	<i>passim</i>

Ticinum deriva il nome dal fiume *Ticinus* sulla cui sponda sinistra si sviluppò l'agglomerato urbano antico. Mentre la città in sé non compare che raramente nelle fonti, al fiume è legata

una memoria importante nella storia di Roma antica: l'epopea della guerra annibalica – raccontata sia da Polibio (libro 2 capp.13-35) che da Livio (nella Terza Deca) –, le cui prime operazioni, disastrose per Roma, si svolsero appunto fra i corsi del Ticino e della Trebbia, nella zona fra la futura *Ticinum* e *Placentia* (Piacenza), deduzione coloniarica del 218 a.C. costruita a scopo di presidio dopo la vittoria del console Marcello su una coalizione di Insubri e Gesati, nel 222 a *Clastidium* (attualmente comune della provincia di Pavia, allora centro a sud della linea del Po e perciò in rapporto più stretto con Roma).

Il console Publio Cornelio Scipione attraversò il fiume Po con un ponte di barche nei pressi di *Placentia*, per andare a contrastare l'avanzata di Annibale; si spostò poi verso Occidente, passando il fiume *Ticinus* con un ponte fabbricato dai suoi uomini e munito di un *castellum* e si scontrò col nemico nell'ottobre di quell'anno – il 218 a.C. – nelle vicinanze di *Laumellum*, ove subì una sconfitta.

In Livio 21, 45, 1-5 si leggono gli scarni dati che riguardano il passaggio del Ticino:

His adhortationibus cum utrimque ad certamen accensi militum animi essent, Romani ponte Ticinum iungunt tutandique pontis causa castellum insuper imponunt: Poenus hostibus opere occupatis Maharbalem cum ala Numidarum, equitibus quingentis, ad depopulandos sociorum populi Romani agros mittit; Gallis parci quam maxime iubet principumque animos ad defectionem sollicitari. ponte perfecto traductus Romanus exercitus in agrum Insubrium quinque milia passuum ab Uictumulis consedit. ibi Hannibal castra habebat; reuocatoque prope Maharbale atque equitibus cum instare certamen cerneret, nihil unquam satis dictum praemonitumque ad cohortandos milites ratus, uocatis ad contionem certa praemia pronuntiat in quorum spem pugnarent: agrum sese daturum esse in Italia, Africa, Hispania, ubi quisque uelit, immunem ipsi qui accepisset liberisque.

"Dopo che gli animi dei soldati di entrambi gli schieramenti erano stati eccitati alla battaglia da questi discorsi, i Romani **costruiscono un ponte attraverso il Ticino e collocano in aggiunta, all'imbocco, un fortino a scopo difensivo**: mentre il nemico è occupato in questi lavori, Annibale invia Mahalerbale con un'ala di Numidi, cinquecento cavalieri, a saccheggiare le campagne degli alleati del popolo Romano: ordina di risparmiare il più possibile i Galli e di cercare di sobillare alla defezione i loro capi. Ultimato il ponte, l'esercito Romano attraversò il fiume e prese posizione nel territorio degli Insubri, a cinque miglia da Victumulae. Era lì che Annibale aveva il suo campo; richiamato Mahalerbale con la cavalleria all'atto in cui vide che lo scontro era imminente, pensando che le parole e gli avvertimenti rivolti ai soldati non sono mai sufficienti a motivarli, egli convocò i suoi uomini in assemblea e ribadì i premi sicuri in prospettiva dei quali essi combattevano: avrebbe fatto loro assegnazioni di terre in Italia, in Africa e in Spagna, a scelta di ciascuno, esenti da tributo per l'assegnatario e per i suoi figli...".

La narrazione liviana delle manovre belliche poco sopra riassunte (in grassetto nel testo) appare focalizzata prioritariamente sulla strategia di combattimento e sulla personalità dei condottieri, ma contiene anche una serie di dettagli significativi pertinenti alle popolazioni galliche coinvolte negli eventi (sottolineati nel testo).

Posto che *Victimulae* dovrebbe essere nel territorio di Vercelli (viceversa Cornelio Nepote *Hann.* 4, sbagliando secondo gli studiosi, ambienta lo scontro presso *Clastidium*) veniamo a sapere che siamo nel territorio degli Insubri e di altri *socii* di Roma: sappiamo che gli *Insubri* – e c'è da supporre anche *Laevi* e *Marici* stanziati nel territorio del Ticino – si erano arresi a

condizioni miti a Roma dopo la vittoria del console Marcello. Il ruolo delle popolazioni locali celtiche nel conflitto annibalico risulta importante.

L'episodio della battaglia *ad Ticinum* inizia nella narrazione liviana alcuni capitoli prima: è una narrazione espansa, che include lunghe allocuzioni dei condottieri alle *contiones* militari, come quelle cui allude appunto l'attacco del passo appena tradotto (in questa sede i discorsi non vengono presentati per preservare la selettività del materiale in esame).

Livio 21, 38, 2-4

Quantae copiae transgresso in Italiam Hannibali fuerint nequaquam inter auctores constat. qui plurimum, centum milia peditum, uiginti equitum fuisse scribunt; qui minimum, uiginti milia peditum, sex equitum. L. Cincius Alimentus, qui captum se ab Hannibale scribit, maxime auctor moueret, nisi confunderet numerum Gallis Liguribusque additis; cum his octoginta milia peditum, decem equitum adducta; – in Italia magis adfluxisse ueri simile est et ita quidam auctores sunt; – ex ipso autem audisse Hannibale, postquam Rhodanum transierit triginta sex milia hominum ingentemque numerum equorum et aliorum iumentorum amisisse.

"Di che entità fossero le truppe di Annibale al suo passaggio in Italia è dato non certo persino per gli storici. Quelli che condividono l'ipotesi più alta parlano di centomila fanti e ventimila cavalieri; quelli che sono per l'ipotesi più bassa, di ventimila fanti e seimila cavalieri. L. Cincio Alimento, che scrive di essere stato fatto prigioniero da Annibale, potrebbe essere la fonte più persuasiva se non facesse confusione sulla cifra, aggiungedovi i Galli e i Liguri: con costoro, furono condotti ottatamila fanti e diecimila cavalieri – ma è più verisimile che siano confluiti nell'esercito in Italia e ci sono fonti anche per questa versione; egli scrive di aver sentito dire da Annibale in persona che dopo la traversata del Rodano aveva perso trentaseimila uomini e un ingente numero di cavalli e di altri animali da soma".

La parte dei Galli nella guerra annibalica è dunque rimarcata: Livio prosegue nominando le popolazioni galliche attraversate da Annibale nella sua marcia di aggressione, i *Semigalli Taurini* (lungo il corso superiore del Po).

Livio 21, 39, 1

... peropportune ad principia rerum Taurinis, proximae genti, aduersus Insubres motum bellum erat.

"... in modo molto opportuno per l'inizio della campagna, la popolazione più vicina, i Taurini, era in guerra contro gli Insubri".

È una rapida osservazione sui rapporti delle popolazioni celtiche fra loro, rapporti che sottintendono un controllo molto parziale e non stabilizzato da parte di Roma: infatti soltanto per far riposare l'esercito Annibale non interviene a favore degli Insubri, che pure all'epoca avevano già accordi con Roma. Evidentemente sussisteva lo spazio per l'intrusione di una potenza straniera ostile a Roma in giochi di forza che avrebbero dovuto salvaguardare la stabilità dei confini nord dell'Italia.

Livio 21, 39, 3-5

*Ea P. Cornelio consuli causa fuit, cum Pisas nauibus uenisset, exercitu a Manlio Atilioque accepto tirone et in nouis ignominiis trepido ad Padum festinandi ut cum hoste nondum refecto manus consereret. sed cum Placentiam consul uenit, iam ex statiuis mouerat Hannibal Taurinorumque unam urbem, caput gentis eius, quia uolentes in amicitiam non ueniebant, ui expugnarat; iunxissetque sibi non metu solum sed etiam uoluntate Gallos accolas Padi, ni eos circumspectantes defectionis tempus subito aduentu consul oppressisset.
et Hannibal mouit ex Taurinis, incertos quae pars sequenda esset Gallos praesentem secuturos esse ratus.*

"Quello fu il motivo per cui il console P.Cornelio, giunto via mare a Pisa e ricevuto da Manlio e Atilio l'esercito di reclute in agitazione per le recenti sconfitte, si affrettò in direzione del Po per scontrarsi con un nemico non ancora rimessosi in forze. Quando però arrivò a *Placentia*, Annibale si era già mosso dai suoi quartieri e aveva preso con la forza l'unica città dei *Taurini*, capitale di quel popolo, perché non volevano allearsi a lui spontaneamente; si sarebbe aggregati, non solo per paura ma anche per libera scelta, i Galli che abitavano lungo il Po, se il console, arrivando tempestivamente, non li avesse presi alla sprovvista, mentre cercavano l'occasione giusta per defezionare. Annibale si mosse dal territorio dei Taurini, calcolando che i Galli, incerti sulla parte dalla quale schierarsi, si sarebbero messi con quella che era sul posto".

I due eserciti si fermano – commenta epicamente Livio – pervasi dalla reciproca ammirazione per la fama bellica e il valore del capo avversario, di cui entrambi hanno già avuto nozione; poi conclude:

Livio 21, 39, 10

occupauit tamen Scipio Padum traicere et ad Ticinum amnem motis castris, priusquam educeret in aciem, adhortandorum militum causa talem orationem est exorsus...

"**Scipione passò per primo il Po e, spostato il campo nei pressi del fiume Ticino,** prima di schierare in campo i soldati, tenne loro un discorso di questo tenore per incoraggiarli...".

Quali problemi storici sono allusi nella narrazione di Livio? È chiaro che la situazione della Cisalpina, o Transpadana, è a rischio per i Romani.

Come si configuravano le popolazioni locali rispetto a Roma, non solo politicamente, ma anche da un punto di vista di geografia antropica? Come si possono reperire dati significativi per un problema specifico di storia locale come quello di Pavia?

La narrazione della guerra annibalica condotta da Polibio presenta una singolare angolatura di analisi: lo storico interrompe a un certo punto la ricostruzione degli eventi bellici per inserire un lungo *excursus* sulle popolazioni locali coinvolte nel conflitto. Con un ragionamento storico articolato e complesso, prima di fornire un resoconto dei fatti militari e politici della guerra, Polibio presenta il quadro geopolitico o geoantropico della Cisalpina.

Polibio 2, 15, 1-4

περί γε μὴν τῆς ἀρετῆς οὐδ'εἰπεῖν ῥάδιον. σίτου τε γὰρ τοσαύτην ἀφθονίαν ὑπάρχειν συμβαίνει κατὰ τοὺς τόπους ὥστ'ἐν τοῖς καθ' ἡμᾶς καιροῖς πολλάκις τεττάρων ὀβολῶν εἶναι τῶν πυρῶν τὸν Σικελικὸν μέδιμνον, τῶν δὲ κριθῶν δυεῖν, τοῦ δ' οἴνου τὸν μετρητὴν ἰσόκριθον.

ἐλύμου γε μὴν καὶ κέγχρου τελέως ὑπερβάλλουσα δαψίλεια γίνεται παρ' αὐτοῖς. τὸ δὲ τῶν βαλάνων πλῆθος τὸ γινόμενον ἐκ τῶν κατὰ διάστημα δρυμῶν ἐν τοῖς πεδίοις ἐκ τούτων ἂν τις μάλιστα τεκμήραιτο· πλείστων γὰρ ὑίκων ἱερείων κοπτομένων ἐν Ἰταλίᾳ διὰ τε τὰς εἰς τοὺς ἰδίους βίους καὶ τὰς εἰς τὰ στρατόπεδα παραθέσεις, τὴν ὀλοσχερεστάτην χορηγίαν ἐκ τούτων συμβαίνει τῶν πεδίων αὐτοῖς ὑπάρχειν.

"non è facile illustrare la qualità (del terreno). C'è in quei luoghi una tale abbondanza di grano che ai nostri tempi spesso un medimno di frumento siciliano costa quattro oboli, uno di orzo due e un metrete di vino come una misura d'orzo.

Di miglio e di panico c'è da loro una produzione abbondantissima. La quantità di ghiande che proviene dalla distribuzione dei querceti nella pianura la si può dedurre in modo particolare da quanto segue: la quasi totalità della fornitura dei moltissimi capi di bestiame suino macellati in Italia per gli approvvigionamenti privati e degli eserciti viene dalle loro pianure".

Subito dopo la descrizione dei confini della Cisalpina (a 2, 14), Polibio seleziona dunque come dato di rilievo la fertilità del terreno e la singolarità di un mercato secluso, sovrabbondante di derrate e perciò dai prezzi molto bassi rispetto a Roma. Ritorna poi alla geografia del territorio, per introdurre le linee generali della sua vicenda storica e la presentazione della distribuzione delle varie popolazioni, impostando il discorso dalla specola del problema del controllo dell'area, cioè da una prospettiva di attualità per la politica romana:

Polibio 2, 17.1, 3-5

πλὴν ταῦτά γε τὰ πεδία τὸ παλαιὸν ἐνέμοντο Τυρρηνοί, καθ' οὓς χρόνους καὶ τὰ Φλέγραιά ποτε καλούμενα τὰ περὶ Καπύην καὶ Νώλην... οἷς ἐπιμιγνύμενοι κατὰ τὴν παράθεσιν Κελτοὶ καὶ περὶ τὸ κάλλος τῆς χώρας ὀφθαλμιάσαντες, ἐκ μικρᾶς προφάσεως μεγάλη στρατιᾶ παραδόξως ἐπελθόντες ἐξέβαλον ἐκ τῆς περὶ τὸν Πάδον χώρας Τυρρηνοὺς καὶ κατέσχον αὐτοὶ τὰ πεδία. **τὰ μὲν οὖν πρῶτα καὶ περὶ τὰς ἀνατολὰς τοῦ Πάδου κείμενα Λάοι καὶ Λεβέκιοι**, μετὰ δὲ τούτους Ἰνσοβρες κατώκησαν, ὃ μέγιστον ἔθνος ἦν αὐτῶν· ἐξῆς δὲ τούτοις παρὰ τὸν ποταμὸν Γονομάνοι. τὰ δὲ πρὸς τὸν Ἀδρίαν ἤδη προσήκοντα γένος ἄλλο πάνυ παλαιὸν διακατέσχεν· προσαγορεύονται δ' Οὐένετοι, τοῖς μὲν ἔθεσι καὶ τῷ κόσμῳ βραχεῖ διαφέροντες Κελτῶν, γλώττη δ' ἄλλοιᾶ χρώμενοι.

"(d'altra parte) questa pianura era anticamente abitata dai *Tyrrenòi* (Etruschi), ai tempi in cui occupavano anche i cosiddetti Campi Flegrei dalle parti di Capua e di Nola... venendo a contatto con loro per la vicinanza e invidiando loro la bellezza della regione, i Celti attaccarono di sorpresa i *Tyrrenòi* per un pretesto di poco conto con un grosso contingente armato e li cacciarono dal territorio del Po, impadronendosi della pianura. **Nella prima zona, prossima alle sorgenti del Po, si insediarono i Làοι e i Lebeci**; più in là gli Insubri, che sono il popolo più importante, e di seguito, lungo il fiume, i Cenomani. Delle zone prossime all'Adriatico si era impossessato un altro popolo molto antico, che chiamano Veneti, poco diversi per costumi e per modo di vestirsi dai Celti, ma che parla una lingua differente...".

Lo storico continua elencando da Ovest a Est le popolazioni stanziato a sud del Po: Anari, Boi, Lingoni, Senoni. I Laoi di cui parla Polibio sono probabilmente da identificarsi coi *Laevi* di Livio a 5, 35, 2, entro un *excursus* sulla presenza dei Galli in Italia, proposto per contestualizzare non la guerra annibalica bensì l'epopea della guerra gallica del 390 a.C (la sezione di Livio 5, 33.7-35.3 ricorda singolarmente per struttura e informazioni le pagine di Polibio di cui ci si sta occupando):

Libui considunt post hos Salluuique, prope antiquam gentem Laeuos Ligures incoletes circa Ticinum amnem.

"successivamente a questi (i Cenomani) si stanziano i *Libui* e i *Salluui*, presso l'antica popolazione dei *Laevi Ligures*, che abitavano vicino al fiume Ticino" (Livio confonde Liguri e Celti, due realtà etniche diverse ma a stretto contatto nella valle del Po).

Dei *Laevi* parla anche Plinio *Nat. Hist.* 3, 124, in una rassegna di città cisalpine di fondazione gallica; anche Plinio fa rientrare i *Laevi* fra i *Ligures*:
ex quibus Laevi et Marici condidere Ticinum non procul a Pado.

Nella sua lunga trattazione Polibio descrive poi l'organizzazione sociale dei Galli cisalpini, selezionando e enfatizzando i dati di contrasto rispetto al modello urbano greco e romano:

Polibio 2,17.9-12

ὄκουν δὲ κατὰ κώμας ἀτειχίστους, τῆς λοιπῆς κατασκευῆς ἄμοιροι καθεστῶτες. διὰ γὰρ τὸ στιβαδοκοτεῖν καὶ κρεαφαγεῖν, ἔτι δὲ μηδὲν ἄλλο πλὴν τὰ πολεμικὰ καὶ τὰ κατὰ γεωργίαν· ἀσκεῖν ἀπλοῦς εἶχον τοὺς βίους, οὐτ' ἐπιστήμης ἄλλης οὔτε τέχνης παρ' αὐτοῖς τὸ παράπαν γινωσκομένης. ὕπαρξίς γε μὴν ἐκάστοις ἦν θρέμματα καὶ χρυσὸς διὰ τὸ μόνα ταῦτα κατὰ τὰς περιστάσεις ῥαδίως δύνασθαι πανταχῇ περιεργασθῆναι καὶ μεθιστάναι κατὰ τὰς αὐτῶν προαιρέσεις. περὶ δὲ τὰς ἐταιρείας μέγιστην σπουδὴν ἐποιούοντο διὰ τὸ καὶ φοβερῶτατον καὶ δυνατώτατον εἶναι παρ' αὐτοῖς τοῦτον ὃς ἂν πλείστους ἔχειν δοκῆ τοὺς θεραπεύοντας καὶ συμπεριφερομένους αὐτῶ.

"abitavano in villaggi non fortificati, residendo privi di ogni altro apparato. Per il fatto di dormire su giacigli, di avere una dieta a base di carne e di occuparsi unicamente di guerra e di agricoltura, avevano un tenore di vita semplice e presso di loro non era nota alcuna scienza e alcuna tecnologia. L'unica sostanza personale erano le bestie e l'oro, perché solo queste cose possono essere portate in giro dovunque facilmente nei loro spostamenti e trasferite a piacimento.

Avevano grande cura dei clan, perché presso di loro incute soprattutto timore e gode di un più alto potere chi dà l'impressione di avere più persone che si occupano di lui e che lo seguono".

Il quadro antropologico disegnato da Polibio è caratterizzato quindi da uno stile di vita essenziale, primitivo, condizionato dal nomadismo e da una sorta di gerarchia "feudale", diversissimo dal modello della città romana (per inciso sono evidenti i possibili raffronti con le descrizioni delle popolazioni non urbanizzate nel *De bello Gallico* di Cesare e nella *Germania* di Tacito).

Con un tale tessuto di relazioni sociali e di potere Roma dovette fare i conti quando, al termine della guerra annibalica, che aveva spezzato le alleanze precarie cogli Insubri, la gravità del problema della Cisalpina per la stabilità stessa del dominio fece concentrare gli

interventi prima bellici e poi strutturali in quell'area. Gli storici moderni fanno rilevare l'estrema durezza della guerra gallica, che dovette causare un pesante spopolamento delle aree, aprendo così lo spazio all'immigrazione di genti dall'Italia e da Roma, un fenomeno imponente e di lungo corso, che si dispiegò negli anni della riconquista.

data	evento militare	deduzione coloniarìa
194 a.C.	Battaglia di <i>Mediolanum</i> contro gli Insubri e loro definitiva sconfitta	
191 a.C.	Fine della resistenza dei Boi; dopo la disfatta parte della popolazione dovette forse lasciare l'Italia	
190 a.C.		<i>Placentia</i> e <i>Cremona</i> vengono restaurate e accolgono nuovi coloni
189 a.C.		<i>Bononia</i> nel territorio dei Boi – colonia latina
183 a.C.		<i>Mutina</i> e <i>Parma</i> – colonie cittadine
181 a.C.		<i>Aquileia</i> – colonia latina
118 a.C.		<i>Dertona</i>

Il dominio romano si appoggiò alla creazione di una rete viaria e alla colonizzazione, non solo intesa come deduzione di coloni ma anche come riorganizzazione della popolazione indigena in *coloniae Latinae*, governate ancora dalle classi dirigenti locali, di cui bene colse Polibio il ruolo costitutivo per la tenuta del corpo sociale e il cui buon rapporto con la capitale, per i privilegi mantenuti, forniva pertanto una garanzia di lealtà.

La storia locale delle città della Cisalpina va dunque reinterpretata nel contesto di una rete di città e di strade, secondo l'analisi che è già di Strabone (64 a.C.-23 d.C.): il geografo di età augustea parla della valle del Po nel libro V.

Distingue fra Cispadana e Transpadana, la cui popolazione è costituita di Heneti, nella zona presso il mare e la foce del fiume, e di Celti, a proposito dei quali riassume in sintesi estrema la pericolosità per Roma in passato e la catastrofe bellica finale.

Strab. 5.1.6

τὸ μὲν οὖν ἀρχαῖον, ὡς περ ἔφην, ὑπὸ Κελτῶν περιωκεῖτο τῶν πλείστων ὁ ποταμός. μέγιστα δ' ἦν τῶν Κελτῶν ἔθνη Βοῖοι καὶ Ἰνσουβροὶ καὶ οἱ τὴν Ῥωμαίων ποτὲ ἐξ ἐφόδου καταλαμβάντες Σένονες μετὰ Γαισατῶν. τούτους μὲν οὖν ἐξέφθειραν ὕστερον τελέως Ῥωμαῖοι, τοὺς δὲ Βοῖους ἐξήλασαν ἐκ τῶν τόπων.

"Anticamente, come ho detto, le zone attorno al fiume erano abitate per lo più da Celti. Il popolo più importante dei Celti erano gli Insubri e i Senoni che, assieme ai Gesati, un tempo avevano preso d'assalto la regione di Roma. Questi popoli alla fine furono distrutti dai Romani e i Boi furono espulsi dalla zona".

Strabone di seguito elenca una serie di città importanti, a partire da *Mediolanum*, centro degli Insubri, ancora presenti sul territorio; tali città sono *Verona*, *Brixia*, *Mantua*, *Regium*, *Comum*. Solo dopo una ricognizione dell'area Cispadana e del suo popolamento, Strabone propone un altro elenco di città della zona del Po: si tratta di deduzioni coloniali romane di vari periodi.

Strab. 5.1.11

πόλεις δ' εἰσὶν ἐντὸς τοῦ Πάδου καὶ περὶ τὸν Πάδον ἐπιφανεῖς Πλακεντία μὲν καὶ Κρεμώνη πλησιαίταται κατὰ μέσην που τὴν χώραν, μεταξύ δὲ τούτων τε καὶ Ἀριμίνου Πάρμα καὶ Μουτίνη καὶ Βονωνία πλησίον ἤδη Ῥαουέννης καὶ μικρὰ πολίσματα ἀνα μέσον τούτων δι' ὧν ἢ εἰς Ῥώμην ὁδός, Ἀγκαρά Ῥήγιον Λέπιδον Μακροὶ Κάμποι, ὅπου πανήγυρις συντελεῖται κατ' ἕτος, Κλάτερνα Φόρον Κορνήλιον, Φαουεντία δὲ [καὶ] Καισήνα πρὸς τῷ Σάπι ποταμῷ καὶ τῷ Ῥουβίκωνι ἤδη συνάπτουσι τῷ Ἀριμίνω. τὸ δὲ Ἀρίμινον Ὀμβρων ἐστὶ κατοικία, καθάπερ καὶ ἡ Ῥαουεννα· δέδεκται δ' ἐποίκους Ῥωμαίους ἑκατέρω. ἔχει δὲ τὸ Ἀρίμινον λιμένα καὶ ὁμώνυμον ποταμόν. ἀπὸ δὲ Πλακεντίας εἰς Ἀρίμινον στάδιοι χίλιοι τριακόσιοι. ὑπὲρ δὲ Πλακεντίας ἐπὶ μὲν τοὺς ὄρους τῆς Κοττίου γῆς Τικίνον ἐν τριάκοντα ἑξ μιλίοις πόλις, καὶ ὁμώνυμος ὁ παραρρέων ποταμὸς συμβάλλων τῷ Πάδω, καὶ Κλαστίδιον καὶ Δέρθων καὶ Ἀκουαιστατιέλλαι μικρὸν ἐν παρόδω.

"Ci sono città illustri sia al di qua del Po che presso il Po: Piacenza e Cremona sono vicinissime fra loro e quasi al centro della regione; fra esse e Rimini ci sono Parma, Modena e Bologna, ormai vicina a Ravenna, e ci sono centri minori nel mezzo, attraverso i quali passa la strada per Roma *Ancara*, *Regium Lepidum* e *Macri Campi*, dove si tiene ogni anno una festa pubblica, *Claterna* e *Forum Cornelii*; Faenza e Cesena presso il fiume Sapis e il Rubicone sono ormai collegate a Rimini.

Rimini è colonia di Ombrici, come Ravenna, ma hanno accolto entrambe coloni da Roma. Rimini ha un porto e un fiume omonimo.

Da Piacenza a Rimini ci sono 1300 stadi. Al di là di Piacenza verso i monti della regione di *Cottius* entro 36 miglia c'è la città *Ticinum*, e lo stesso nome ha il fiume che la lambisce e affluisce al Po, e *Clastidium* e *Dertona* e *Aquae Statiellae* su una strada laterale".

Strabone sta seguendo la rete viaria romana, scandita dai miliari che indicavano tappe e distanze: tale rete fece delle città un sistema, collegandole fra loro e a sua volta catalizzando la creazione di centri urbani minori.

Pavia non è ad esempio uno snodo viario rilevante, ma è città fluviale e in tal senso privilegiata per i trasporti: più importante per le comunicazioni via terra Tortona, come annota Strabone poco più avanti nello stesso passo:

ἔστι δὲ ἡ Δέρθων πόλις ἀξιόλογος κειμένη κατὰ μέσην τὴν ὁδὸν τὴν ἀπὸ Γενούας εἰς Πλακεντίαν, ἑκατέρας διέχουσα σταδίους τετρακοσίους· κατὰ δὲ ταύτην τὴν ὁδὸν καὶ Ἀκουαιστατιέλλαι.

"C'è una città che merita di essere nominata, Dertona, posta a metà della strada fra Genova e Piacenza, distante da entrambe 400 stadi. Lungo la stessa strada c'è anche *Aquae Statiellae*".

La deviazione laterale di cui si parla qui è quella della *Via Aemilia Scauri* costruita nel 109 dal censore M. Emilio Scauro; tale strada, da *Aquae Statiellae* a *Dertona*, andava a congiungersi con la *via Postumia*.

La rete viaria della Cisalpina era così articolata:

anno di costruzione	nome dell'arteria stradale	limiti estremi	promotore
187 a.C.	<i>Via Aemilia</i>	collegava <i>Ariminum</i> a <i>Placentia</i>	Cos. M. Emilio Lepido
187 a.C.	una seconda <i>Via Flaminia</i> *	da <i>Arretium</i> a <i>Bononia</i>	C. Flaminio
148 a.C.	<i>Via Postumia</i>	da <i>Genoa</i> passava per <i>Dertona</i> (Tortona)**, <i>Placentia</i> , <i>Cremona</i> e arrivava ad <i>Aquileia</i> (colonia del 188 a.C.)	Spurio Postumio Albino
* la prima <i>Via Flaminia</i> , voluta dal padre di C. Flaminio, collegava Roma ad <i>Ariminum</i> . ** La costruzione della città di <i>Dertona</i> fondata fra il 120 e il 109 a.C. rappresentò il momento culminante della colonizzazione della zona.			

A nord del Po il sistema viario romano doveva raccordarsi con le rotte dei Galli. Importanti erano comunque i collegamenti fluviali.

Conclusioni e prospettive di ulteriore approfondimento

Una riflessione su *Ticinum*, al di là della legittima curiosità municipale, può avere pertanto il significato di far emergere delle problematiche storiche di un certo interesse impostandole a partire dagli scarni dati reperibili, non certo eclatanti in se stessi.

La conquista della Cisalpina risultò a Roma faticosa e dispendiosa. Un'ulteriore tappa importante fu l'attribuzione della *civitas Latina* alla popolazioni locali rimaste fedeli a Roma durante la guerra sociale del 90 a.C. (*lex Pompeia* di Cn. Pompeo Strabone) senza deduzioni coloniali, semplicemente cambiando lo *status* dei popoli insediati. La nuova sistemazione agraria, che comportò l'invio di esperti agrimensori da Roma, impose anche progressivamente l'urbanizzazione dell'area, modificando i centri già esistenti e creandone di nuovi, come dovette accadere a *Ticinum*.

La cittadinanza romana fu concessa da Cesare nel 49 a.C.

La pur rapida ricognizione del processo di romanizzazione di *Ticinum* ha aperto la prospettiva sull'argomento della assunzione di un territorio geograficamente e antropicamente "altro" all'interno di un sistema economico, viabilistico, politico e amministrativo complesso e integrato quale fu l'impero di Roma.

Fu forse proprio l'intervento di Roma a esplicitare le potenzialità del sito di *Ticinum* nell'ambito delle comunicazioni fluviali e viarie e nel campo mercantile, creando le premesse perché la città fosse scelta dagli Ostrogoti, dopo la caduta dell'impero romano, come seconda capitale dopo Ravenna e assieme a Verona. Successivamente alla caduta di Ravenna (540) la città ospitò una zecca, fu scelta come sede degli eserciti e qui vennero eletti i re. Fu capitale del regno coi Longobardi (a partire dal regno di Rotari, 636-635) col nome di *Papia*, e rimase capitale anche dopo la conquista da parte di Carlo Magno, conservando il suo statuto giuridico fino al XII secolo, anche se la rivolta del 1024 e la distruzione del palazzo segnarono il declino.

Prima della rinascita economica del sec. X Pavia resta uno dei pochi punti di distribuzione commerciale nell'Italia settentrionale.

Nota bibliografica

Gabba Emilio, "*Ticinum*: dalle origini alla fine del III sec.d.C." in *Storia di Pavia* a cura della Società Pavese di Storia patria vol. I "L'età antica" – Banca del Monte di Pavia - Milano: Industrie grafiche P.M., 1984 – pp.205-248

Gabba Emilio, "La conquista della Gallia Cisalpina" in *Storia di Roma 2 – l'impero mediterraneo*, Torino: Einaudi, 1990 – pp.69-77

Gabba Emilio, "I Romani nella valle del Po" in *Lezioni al Collegio nuovo*, Fondazione Sandra e Enea Mattei – Pavia, 2005 (testo tratto da Gabba Emilio, "I Romani nella valle del Po" in Quaderni dell'Acc.Sc. Torino 8 1998 1-12)

Hudson, Peter, *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze: Edizioni All'insegna del giglio, 1981

Tozzi, Pierluigi, "Il territorio di *Ticinum* romana" in *Storia di Pavia*, a cura della Società Pavese di Storia patria vol. I "L'età antica" – Banca del Monte di Pavia - Milano: Industrie grafiche P.M., 1984 pp.183-203.